

Tradizione, rivoluzioni, progresso

Studi in onore di Paolo Pastori

*a cura di
Sandro Ciurlia*

Tomo II

Edizioni del Poligrafico Fiorentino

Volume pubblicato con il patrocinio morale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Camerino, dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e della Società Filosofica Italiana – Sezione Salentina.

© Copyright 2012 ABC Tipografia s.r.l.

ISBN 978-88-902492-3-5

Redazione - Impaginazione
CentroImmagine - Lucca

Edizioni del Poligrafico Fiorentino - ABC Tipografia s.r.l.
Via E. Majorana 38/40 - Sesto Fiorentino (Firenze)

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere tradotta, riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo senza espressa autorizzazione dell'Editore e dell'Autore.

Tradizione, rivoluzioni, progresso

Tomo II

Marzia Rosti*

I modelli costituzionali nei primi decenni d'indipendenza latinoamericana: il federalismo nordamericano

1. Nei primi decenni del XIX secolo le colonie spagnole e portoghesi in America latina conseguirono l'indipendenza quasi simultaneamente a causa dell'occupazione napoleonica della penisola iberica.

Nell'autunno del 1807, infatti, l'esercito francese occupò il Portogallo, la cui famiglia reale fuggì in Brasile: Rio de Janeiro divenne da quel momento sede della casa regnante e la colonia assurse alla dignità d'Impero. Nel 1821 il Brasile proclamò l'indipendenza come Impero sotto la medesima dinastia: Pedro de Alcántara, figlio del sovrano nel frattempo ritornato a Lisbona, fu proclamato Pedro I imperatore del Brasile, territorio che dunque si staccò pacificamente dalla madrepatria. In Spagna, invece, nel 1808 Napoleone obbligò Ferdinando VII e il padre Carlo IV a rinunciare a ogni diritto sulla corona a favore di Giuseppe Bonaparte e, dal 1808 al 1813, sul medesimo territorio convissero due governi: quello francese, invasore, con sede a Madrid, e quello spagnolo, in Andalusia, rappresentato dalla *Junta Central Gubernativa del Reino* e, poi, dal *Consejo de Regencia*. Dal 1808 dunque i territori coloniali spagnoli rimasero quasi privi di collegamenti con la madrepatria, mentre le notizie frammentarie e contraddittorie rendevano difficile comprendere la reale situazione nella penisola iberica. I coloni, da una parte, contribuirono alla guerra contro i francesi inviando circa 284 milioni di reali e, dall'altra, intensificarono i rapporti commerciali con la Gran Bretagna e il Brasile, mentre cominciavano a maturare l'idea di proclamare la propria indipendenza. I primi moti iniziarono infatti fra il 1809 e il 1810, portando alla successiva frammentazione dei quattro Vicereami coloniali in più entità territoriali, da cui si originarono gli odierni Stati¹ dell'America latina di diversa entità e densità demografica².

* Università di Milano.

¹ Dal Vicereame della Nuova Spagna si originarono l'odierno Stato del Messico e i numerosi Stati dell'America centrale; dal Vicereame della Nuova Granada gli Stati del Venezuela, della Colombia e dell'Ecuador; dal Vicereame del Perù, gli Stati del Cile e del Perù e parte dello Stato della Bolivia. Quest'ultimo, infatti, si formò unendosi con una parte a nord-ovest del territorio del Vicereame del Río de la Plata. Da quest'ultimo, infine, si originarono gli Stati dell'Uruguay, del Paraguay e dell'Argentina.

² Sulla storia dell'America Latina e della Spagna la bibliografia è ampia, pertanto ci limitiamo a indicare alcuni principali testi che possono essere utili al lettore per un primo orientamento bibliografico. Sull'America Latina, cfr.: C. BAYO, *Historia moderna de la América Latina (desde la Independencia hasta nuestros días)*, Rafael Caro Raggio Editor, Madrid, 1930, p. 272; G. BULNES, *1810. Nacimiento de las repúblicas americanas*, Librería La Facultad, Buenos Aires, 1927, 2 voll.; M. CARMAGNANI, *Storia dell'America Latina*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, pp. XVII-456, *L'America Latina*, Utet, Torino, 1976, pp. XV-743 e *L'Altro*

2. Le nuove classi politiche ancora in formazione si trovarono a guidare, da una parte, il distacco dalla madrepatria e, dall'altra parte, il processo di costruzione e di organizzazione dei rispettivi Stati, ovvero la ricerca di una Costituzione che ben definisse i nuovi assetti politico-istituzionali, soddisfacendo le aspirazioni e le attese delle diverse forze politiche in campo, ma le difficoltà nel raggiungere subito un accordo sui testi proposti furono molteplici. Gli interessi e i progetti dei *caudillos* – che rivendicavano il riconoscimento del proprio contributo alla guerra per l'indipendenza dalla Spagna – prevedevano una richiesta di potere e di autonomia a livello locale, che spesso si scontrava con i progetti dei nuovi governi. Questi, sostituitisi fisicamente alle autorità coloniali in quelle stesse città un tempo centri del potere politico, economico e sociale coloniale, aspiravano a mantenere la posizione dominante, proponendo quindi governi unitari o centralizzati. Ai *caudillos* – che spesso non riconoscevano i nuovi governi che si formavano – si aggiungevano gli stessi comandanti delle truppe vittoriose che convocavano assemblee per legittimare le proprie imprese e, a volte, per farsi proclamare *libertadores*, presidenti o, addirittura, dittatori, prendendo così il sopravvento sui progetti costituzionali elaborati o proponendone altri a loro volta³.

È il periodo spesso definito della "lunga attesa", durante il quale la distruzione dell'ordine coloniale non consentì l'istituzione di uno nuovo: le "nazioni agli esordi faticano a trovare un ruolo adatto, le repubbliche ispaniche attraversano lunghi periodi di anarchia in cui si dispiega il disordine predatore dei signori della guerra (i *caudillos*)"⁴.

Occidente. *L'America latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino, 2003, pp. XIV-452; J. LYNCH, *Las revoluciones hispánico-americanas 1808-1826*, Editorial Ariel, Barcelona, 1983, 3ª ed., p. 430; T. HALPERIN DONGHI, *Storia dell'America Latina*, Einaudi, Torino, 1968, p. 439; C.H. HARRING, *El Imperio hispánico en América*, prólogo de R. Zorraquín Becú, tr. it. di H. Pérez Silva, Solar/Hachette, Buenos Aires, 1966, p. 379; l'analisi è svolta sino al 1830 e si tratta della traduzione del testo *The Spanish empire in America*, pubblicato nel 1947. H. HERRING, *Storia dell'America Latina*, Rizzoli, Milano, 1971, p. 1447; E. ZORRILLA CONCHA, *Gestación de Latinoamérica: la posesión del mundo americano por los ibéricos*, Nuestramérica Ediciones, Santiago de Chile, 1982, p. 384. Infine, con un approccio per tematiche, si veda A. ROUQUIÉ, *América Latina. Introduzione all'Estremo Occidente*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

Sulla storia della Spagna segnaliamo la collana curata da R. Menéndez Pidal, *Historia de España*, Espasa-Calpe, Madrid, 1982-1993, 39 voll. che iniziò a pubblicarsi nel 1936. Un testo che esamina in parallelo gli eventi in Spagna ed in America Latina è V. RODRÍGUEZ CASADO, *Los cambios sociales y políticos en España e Hispanoamérica*, Ateneo, Madrid, 1955, p. 48.

³ Nei primi trenta o quarant'anni d'indipendenza degli Stati dell'America latina si susseguirono numerosi progetti costituzionali, regolamenti e statuti approvati o meno, entrati in vigore o meno, che determinarono una sorta di "febbre costituzionale". R. PÉREZ PERDOMO, *Liberalismo y derecho en el siglo XIX de América Latina*, in: "Sociología del derecho", 2, 1991, pp. 81-102.

La bibliografia sulle Costituzioni che vennero elaborate in ciascun paese dell'America Latina nei primi decenni d'indipendenza è molto vasta e pertanto ci si limita a rinviare a AA.VV., *El pensamiento constitucional hispanoamericano hasta 1830*, compilación de constituciones sancionadas y proyectos constitucionales, Ediciones Guadarrama, Madrid, 1961, 5 voll. Per una prima lettura orientativa ma esauriente, cfr. B. BRAVO LIRA, *Etapas históricas del Estado constitucional en los países de habla castellana y portuguesa (1811-1980)*, in: "Revista de Estudios Histórico-Jurídicos", V, Valparaíso 1980, pp. 35-85, che considera il periodo dal 1810 al 1980 circa, individuando nell'area dei paesi di lingua spagnola e portoghese (Spagna e Portogallo inclusi) più di 200 costituzioni, senza contare le riforme più o meno importanti, e suddivide i 170 anni dell'evoluzione del costituzionalismo considerato in tre fasi: una prima, che va dal 1811 al 1860 circa, una seconda dal 1860 al 1920 e, infine, una terza dal 1920 al 1980. Infine, cfr. anche *Federalismos latinoamericanos: México, Brasil, Argentina*, cura di M. Carmagnani, Fondo de Cultura Económica, México, 1993, p. 416.

⁴ L'espressione "lunga attesa" è di Halperin Donghi; per la citazione si rinvia a A. ROUQUIÉ, *op. cit.*, p. 23.

In questo contesto fallirono anche i progetti di rilievo continentale, che prevedevano la nascita di una grande nazione o di grandi Stati attraverso alleanze o federazioni, in quanto le singole entità territoriali – ovvero i *pueblos* nel duplice significato di città e di villaggi con i rispettivi spazi amministrativi ed economici e le identità regionali e locali ben definite – rivendicavano autonomia e non erano disposte a rinunciare a una porzione del proprio potere a favore di un'autorità centrale.

3. Nella ricerca di soluzioni politico-istituzionali e legislative fu naturale per gli intellettuali e gli uomini politici di quei primi anni d'indipendenza volgere lo sguardo ai modelli giuridici stranieri: nell'ambito del diritto privato⁵ verso le codificazioni europee e la letteratura relativa (la Francia i cui codici di Napoleone esercitavano un notevole fascino e anche la Spagna con il progetto di codice civile di García Goyena)⁶, mentre nell'ambito del diritto pubblico l'attenzione fu rivolta soprattutto al modello federale degli Stati Uniti d'America, esempio di colonia giunta felicemente all'indipendenza. In poco più di un decennio, infatti, le ex colonie inglesi si erano staccate dalla Gran Bretagna, proclamandosi indipendenti, e avevano creato una nuova organizzazione dei poteri di governo, che pareva garantire lo sviluppo economico e l'uguaglianza fra i neo Stati membri della Federazione.

Oltre al modello nordamericano – la cui diffusione verrà illustrata di seguito – i giuristi latinoamericani considerarono le teorie politiche e il diritto pubblico della Francia, della Gran Bretagna e, in parte, anche il liberalismo spagnolo che aveva prodotto la Costituzione di Cadice⁷ del 1812. Dunque, "le costituzioni latinoamericane del XIX secolo furono il risultato di una triplice influenza" – ben riassume Fix Zamudio – "e questo triplice modello lo fornirono le Costituzioni francesi rivoluzionarie, la Carta Federale degli Stati Uniti e la Legge Fondamentale di Cadice del 1812"⁸. A quest'ultima si aggiunsero i classici trattati di diritto indiano e di diritto castigliano coloniali e il modello monarchico, di cui vi era una diffusa nostalgia "come un riflesso dell'ossequio ai sovrani spagnoli, pre-

⁵ Nei primi decenni d'indipendenza furono riformate alcune disposizioni di diritto privato dell'epoca coloniale, costituite dalle norme del diritto castigliano e indiano, rinviando invece la stesura dei codici a dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Solo a partire dalla metà del XIX secolo, quando ciascun Stato latinoamericano ebbe una Costituzione definitiva, si avviò nelle varie branche del diritto il processo di codificazione, volto a riordinare la legislazione vigente sino ad allora. Sulla codificazione, si veda B. BRAVO LIRA, *Relaciones entre la codificación europea y la hispanoamericana*, in: "Revista de Estudios Histórico-Jurídicos", IX, 1984, pp. 51-64; F. TOMÁS Y VALIENTE, *Manual de historia del derecho español*, Tecnos, Madrid, 1992⁴, pp. 540-544; A. LEVAGGI, *Supervivencia del derecho castellano-indiano en el Río de la Plata (siglo XIX)*, in: "Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas", 22, 1985, pp. 285-294 e anche *Fuentes ideológicas y normativas de la codificación latinoamericana*, Universidad del Museo Social Argentino, Buenos Aires, 1992, p. 379; J.M. CASTÁN VÁZQUEZ, A. HERNÁNDEZ GIL, *La influencia de la literatura jurídica española en las codificaciones americanas*, Real Academia de Jurisprudencia y Legislación, Madrid, 1984, p. 184 e, infine, il mio articolo *Le influenze europee nella codificazione civile latino-americana*, in: "Materiali per una storia della cultura giuridica", XXV, 2, dicembre 1995, pp. 497-507.

⁶ Nel 1851 lo spagnolo F. García Goyena (1783-1855) preparò un progetto di Codice civile che però non venne approvato. Ad esso seguì l'opera *Concordancias, motivos y comentarios al Código civil español del 1852*. Entrambi i testi influirono sui Codici civili del Messico del 1861 e del 1871, dell'Uruguay del 1869, dell'Argentina del 1871, del Costa Rica del 1888, di Cuba, di Porto Rico e dell'Honduras del 1898.

⁷ In questo contesto e per un primo approccio alla Costituzione di Cadice si rivela ancora utile il numero monografico della "Revista de Estudios Políticos", 126, del 1962, che analizza da molteplici punti di vista la Costituzione di Cadice, fornendo anche indicazioni bibliografiche.

⁸ Fix Zamudio è citato da J.M. CASTÁN VÁZQUEZ, A. HERNÁNDEZ GIL, *op. cit.* a p. 65, nota 111.

sente nelle Audiencias"⁹. Osserva Castán Vázquez che in tal modo si rompe "con la tradizione puramente spagnola [...] anche se, nell'ambito del diritto pubblico e in questa prima tappa d'indipendenza, essa non smise di esercitare una certa influenza"¹⁰.

Dalla cultura giuridica europea giungeva dunque un modello di Stato unitario e centralizzato d'ispirazione francese – o comunque ereditato dal sistema coloniale spagnolo – che si contrapponeva a quello federale statunitense e che offriva l'alternativa fra repubblica e monarchia costituzionale. Ipotesi quest'ultima che venne presa in seria considerazione, soprattutto nei primi anni convulsi dell'indipendenza, quando si elaborarono concrete proposte di reintrodurre la monarchia, imitando appunto la Gran Bretagna o anche quanto progettato nella Costituzione di Cadice¹¹.

4. Particolare attenzione merita la diffusione del modello federale nordamericano nei territori coloniali spagnoli, che va considerata insieme alle iniziative parallele promosse negli stessi Stati Uniti, per conoscere meglio i territori spagnoli con i quali si riteneva fosse inevitabile – prima o poi – allacciare rapporti e relazioni.

La città di Filadelfia svolse un ruolo fondamentale sia nella raccolta delle informazioni sulle colonie spagnole sia nella diffusione in esse della storia e della cultura statunitense e del modello federale. Per i coloni spagnoli la città stessa rappresentava un punto di riferimento: infatti, era stata il teatro degli avvenimenti dell'indipendenza dalla Gran Bretagna; lì si era riunito, nel 1774, il Primo Congresso Continentale e, nel 1787, la Convenzione che aveva elaborato la Costituzione, creando

⁹ Márquez Guerrero è citato da J.M. CASTÁN VÁZQUEZ, A. HERNÁNDEZ GIL, *op. cit.*, a p. 67. A questo testo si rinvia anche per l'analisi dell'influenza del diritto indiano e del diritto castigliano nelle ex colonie.

¹⁰ J.M. CASTÁN VÁZQUEZ, A. HERNÁNDEZ GIL, *op. cit.*, per l'influenza spagnola nel diritto pubblico cfr. pp. 64-67 e per la citazione pp. 65-66.

¹¹ Ad esempio, per l'Argentina, già nel 1814, Manuel Belgrano, Bernardino Rivadavia e Manuel de Sarra-tea (protagonisti dei moti del 1810 e membri della generazione politica del 1810) si recarono in Europa per offrire il trono delle Provincias Unidas del Río de la Plata a Francisco de Paula, fratello di Ferdinando VII di Borbone, senza ottenere risultati. Nel 1815 la missione García con l'approvazione del Director Supremo Alvear offrì la corona alla Gran Bretagna, in cambio di aiuti per risolvere le tensioni interne fra le province e Buenos Aires. Nel 1816 al Congresso di San Miguel de Tucumán – che proclamò formalmente l'indipendenza dell'Argentina dalla Spagna il 9 luglio – Manuel Belgrano propose – il 6 luglio – di offrire a un inca il trono di un regno che avrebbe avuto la capitale a Cuzco e che avrebbe compreso i territori del Río de la Plata, del Cile e del Perù, raggiungendo un'estensione equivalente a quella del Brasile. Il progetto fu però respinto dal Congresso, poiché il centro del regno si sarebbe spostato in Perù, danneggiando la posizione privilegiata di Buenos Aires (Cfr. D. PÉREZ GUILHOU, *La ideas monárquicas en el Congreso de Tucumán*, Depalma, Buenos Aires, 1966, p. 106). Un altro progetto offrì la corona a un principe della dinastia portoghese dei Braganza del Brasile oppure propose il matrimonio fra una principessa portoghese e il presunto candidato inca al trono. Infine, nel 1818, dalla Francia fu proposto come candidato, in un primo momento, Luigi Filippo di Orléans, cugino di Luigi XVIII, e in un secondo momento il duca di Lucca, figlio di Maria Luisa di Spagna, sorella di Ferdinando VII, e di Ludovico I d'Etruria (cfr. G.J. BIDART CAMPOS, *Historia política y constitucional argentina*, Ediar, Buenos Aires, I, 1976, pp. 117-118). Anche in Perù e in Cile fu considerata l'idea d'introdurre la monarchia, il cui trono venne offerto a un membro della famiglia reale spagnola. Carlos M. Rama racconta che José de San Martín nel 1820 s'incontrò con il Viceré del Perù Pezuela, per discutere l'eventuale trasformazione dell'antico Vicereame in Stato indipendente del Perù con un principe dei Borboni alla guida. L'anno seguente, sempre San Martín incaricò Juan García del Río e Diego Paroissen di recarsi in Europa per offrire il trono del Perù, in un primo tempo, al duca di Lucca e, in seguito, qualora fosse stata rifiutata la proposta, ad un altro principe europeo. Ricardo Donoso sostiene che anche Bernardo O'Higgins pensò a uno Stato monarchico per il Cile indipendente, ma che i documenti relativi sono stati distrutti (Cfr. C.M. RAMA, *Historia de las relaciones culturales entre España y la América Latina. Siglo XIX*, Fondo de Cultura Económica, México, 1982, p. 87).

la federazione destinata a suscitare tanto interesse e ammirazione. Interesse che, a loro volta, anche i territori spagnoli avevano suscitato e continuavano a suscitare negli abitanti di Filadelfia prima e dopo i moti per l'indipendenza: infatti, alcune istituzioni culturali si erano interessate a quei territori già alla fine del XVIII secolo, come ad esempio la American Philosophical Society che aveva raccolto molto materiale relativo allo stile di vita, alle risorse e allo sviluppo dell'Impero spagnolo o il College di Filadelfia e la Medical School, che avevano cercato di reperire più materiale bibliografico possibile sulla storia e sulla letteratura della Spagna. Inoltre, già alla fine del XVIII secolo, nelle tipografie della città venivano stampati alcuni scritti che incitavano apertamente le colonie spagnole all'indipendenza, come ad esempio il libro di Luis Felipe Puglia, *El desengaño del hombre*, pubblicato nel 1794 e che analizzava la realtà spagnola, giungendo alla conclusione che fosse impossibile per un solo uomo, cioè il Re, governare la penisola iberica e il vasto continente latinoamericano. L'opera venne però intercettata dall'Inquisizione, che ne impedì la diffusione, mentre "The Pennsylvania Gazette" si convertiva nel principale veicolo per la circolazione delle idee rivoluzionarie nelle colonie spagnole¹² e, dall'Europa, Juan Pablo Vizcardo y Guzmán con *La Carta a los españoles americanos* del 1799 esortava le colonie a recidere i legami con la madrepatria¹³.

Alle iniziative di Filadelfia si aggiunsero quelle di New York, ove la New York Society Library dal 1754 iniziò a ricevere e ad acquistare opere in inglese e in spagnolo di letteratura spagnola e sulla storia della colonizzazione delle Indie, e quelle delle biblioteche del Rhode Island, della Pennsylvania e del Massachusetts, che raccolsero quanto più materiale fosse possibile sulle colonie spagnole.

5. Una volta scoppiati i moti del 1810, si ha notizia di Miguel de Pombo che, nel 1811, pubblicò addirittura nella città di Santa Fe de Bogotá la traduzione della *Constitución de los Estados Unidos de América, precedida de las cartas de Independencia y Federación*, nella cui introduzione, analizzando il progresso dei territori nordamericani, pretendeva giustificare l'indipendenza delle colonie spagnole¹⁴.

In quello stesso anno le tipografie di Filadelfia prepararono libri destinati alle ex colonie spagnole, che contenevano i lineamenti della storia e della dottrina giuridica nordamericana.

Al venezuelano Manuel García de Sena si deve la pubblicazione di due opere che contribuirono molto alla diffusione sia del modello nordamericano sia del pensiero di Thomas Paine. A Filadelfia, nel 1811, egli pubblicò il testo intitolato *La*

¹² L. FOX, *Dos precursores de la independencia hispanoamericana y sus obras editadas en Philadelphia entre 1794 y 1799*, in: "Revista Interamericana de Bibliografía", 4, XIX, Washington D.C., pp. 407-414. Testo indicato da A. SOTO CÁRDENAS, *Influencia de la independencia de los Estados Unidos en la Constitución de las naciones latinoamericanas*, Secretaría General, Organización de los Estados Americanos, Washington, 1979, a p. 173 nota 26.

¹³ J.P. VIZCARDO Y GUZMÁN, *Lettre aux Espagnols-Américains. Par un de leur compatriotes*, Filadelfia 1799, p. 41. Sull'argomento cfr. M.T. BERRUEZO LEÓN, *La lucha de hispanoamérica por su independencia en Inglaterra. 1800-1830*, prólogo de Francisco de Solano, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid, 1989, pp. 55 ss. L'autrice rinvia a R. VARGAS UGARTE, *La Carta a los españoles americanos de Vizcardo y Guzmán*, Gráfica Pacific Express, Lima, 1971, 3ª ed. *La Carta* venne pubblicata a Londra grazie all'intervento di Francisco de Miranda, in quanto l'autore, che si trovava in Inghilterra o in Italia all'epoca della sua redazione, morì nel 1798 e Francisco de Miranda da Londra si preoccupò di stamparla e di diffonderla. In un primo tempo venne dunque stampata a Londra, ma pubblicata in francese con la falsa indicazione di Filadelfia come luogo di pubblicazione; solo in seguito - nel 1801 circa - venne diffusa la traduzione in spagnolo curata da Miranda e stampata sempre presso una tipografia di Londra.

¹⁴ A. SOTO CÁRDENAS, *op. cit.*, p. 15.

Independencia de la Costa Firme justificada por Thomas Paine treinta años ha. Extracto de sus Obras traducido del inglés al español por D. Manuel García de Sena e, nel 1812, la *Historia concisa de los Estados Unidos desde el descubrimiento de América hasta el año 1807*.

Nel primo testo – *La Independencia de la Costa Firme*¹⁵ – García de Sena raccolse e tradusse in modo libero e frammentario alcuni scritti di Thomas Paine tratti dall'opera *Common Sense* (1776) – che illustrava appunto le ragioni a favore dell'indipendenza nordamericana e che potevano valere anche per le colonie spagnole – dal testo *Dissertation on the First-Principles of Government* (1795) e, infine, l'intero opuscolo *Dissertation on Government; the Affairs of the Bank; and Paper Money* (1786)¹⁶. Ad essi aggiunse in appendice il testo della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti, quello degli Articoli della Confederazione, quello della Costituzione federale e, infine, i testi delle Costituzioni del Massachusetts, del Connecticut, del New Jersey, della Pennsylvania e della Virginia¹⁷.

La pubblicazione di García de Sena ebbe una notevole diffusione soprattutto nell'area rioplatense e influenzò gli statisti e i *caudillos* uruguaiani e argentini delle prime decadi del XIX secolo, che poterono finalmente leggere testi che sarebbero stati loro inaccessibili, non conoscendo la lingua inglese¹⁸. E infatti proprio nella Banda Oriental s'individua il primo riferimento al modello federale statunitense: il *caudillo* José Gervasio Artigas lo indicò nelle *Istruzioni* che diede ai deputati di quella provincia che avrebbero partecipato all'Assemblea dell'anno XIII¹⁹ e che gli studiosi argentini considerano il primo Parlamento riunitosi nel paese, dopo i moti del 1810. Nello scritto Artigas indicava quel modello come unico rimedio per proteggere l'autonomia delle province rioplatensi dal potere di Buenos Aires. Un modello che Artigas doveva ben conoscere, avendolo già studiato nella traduzione spagnola curata da Padre Monterroso e da Padre Larrañaga, come ci riferisce Aristó Domínguez González, e integrato con la lettura della già citata *La Independencia de la Costa Firme justificada por Thomas Paine treinta años ha. Extracto de sus Obras traducido del inglés al español [...]*, di García de Sena. Artigas, oltre a citarlo espressamente nelle *Istruzioni*, si augurò – nel 1816 – che un giorno tutti gli abitanti della Banda Oriental lo potessero leggere²⁰. Dalla Banda Oriental il sentimento federalista si diffuse rapidamente nelle province argentine del litorale: inizialmente Entre Ríos, Santa Fe e Corrientes e, in seguito, Córdoba e nelle province dell'interno,

¹⁵ L'opera fu pubblicata presso la tipografia di T. y. J. Palmer e constava di 288 pagine; venne poi ripubblicata nel 1949 a Caracas, a cura dell'Istituto Panamericano de Geografía e Historia con un prologo di Pedro Grases. Il titolo è il seguente: *La Independencia de la Costa Firme justificada por Thomas Paine treinta años ha. Traducido del inglés al español por D. Manuel García de Sena*, con prólogo de Pedro Grases, Instituto Panamericano de Geografía e Historia, Caracas, 1949, p. 255. È appunto da quest'ultima edizione che vengono ricavate le informazioni.

¹⁶ Le parti tradotte riportano – rispettivamente – i seguenti titoli: *Del origen y designio del gobierno en general: con unas observaciones concisas acerca de la Constitución inglesa e De la Monarquía y sucesión hereditaria; Disertación sobre los primeros principios del Gobierno e Disertación acerca del Gobierno. los asuntos de Banco y papel-monedas*.

¹⁷ P. GRASES, *Prólogo a La Independencia de la Costa Firme [...]*, p. 9.

¹⁸ A.D. GONZÁLEZ, *Las primeras formulas constitucionales en los países del Plata (1810-1814)*, Barreiro y Ramos Editores, Montevideo, 1962, 3ª ed., p. 146.

¹⁹ L'Assemblea dell'anno XIII si riunì dal 31 gennaio 1813 al 26 gennaio 1815.

²⁰ Lettera di Artigas al *Cabildo* di Montevideo del 17 marzo 1816. Si rinvia a P. GRASES, *Prólogo a Historia concisa de los Estados Unidos desde el descubrimiento de América hasta el año 1807*, Ediciones de la Fundación Eugenio Mendoza, Caracas, 1952, p. XVIII, ove rinvia al testo di A. RAÍREZ, *Tres libros norteamericanos en la Banda Oriental*, in: "Artigas-Washington", VI-2, 1949.

andando così ad alimentare negli anni successivi l'azione e il pensiero federalista provinciale argentino²¹.

Anche le autorità spagnole e statunitensi erano a conoscenza della diffusione del testo, in quanto nel 1811 Luis de Onís, ministro plenipotenziario spagnolo negli Stati Uniti, informò da Filadelfia il ministro spagnolo Eusebio Bardaxi y Azara della preparazione di cinquemila esemplari, millecinquecento dei quali erano stati inviati in Costa Firme e gli altri a Veracruz, Cartagena, La Habana e Portorico²². Anche Henry M. Brackenridge – autore del *Viaje a América del Sur*²³ e Segretario di una Commissione di statisti nordamericani in visita presso alcuni paesi latinoamericani fra il 1817 e il 1818 – spiegò che le opere di Paine e i documenti costituzionali statunitensi contenuti nella traduzione di García de Sena erano fra i testi più diffusi in quei territori. Ad essi si aggiungevano poi gli scritti di Franklin, il *The Federalist* e altri testi ancora. Per lo più si trattava di traduzioni in lingua spagnola o francese, in quanto l'inglese stava iniziando solo allora ad essere studiato. Secondo Brackenridge, i testi comunque dovevano essere stati letti da quasi tutti coloro che erano in grado di farlo e avevano prodotto "una strana ammirazione per gli Stati Uniti" alla quale si accompagnava però "un certo scoramento"²⁴.

Quanto alla seconda opera di García de Sena – la *Historia concisa de los Estados Unidos desde el descubrimiento de América hasta el año 1807* – che venne pubblicata sempre a Filadelfia nel 1812²⁵, l'autore vi ripercorreva in brevi capitoli la storia degli Stati Uniti d'America, dalla scoperta sino alla rivoluzione, dedicando poi la parte centrale dell'opera alla narrazione della guerra d'indipendenza e all'analisi dell'organizzazione del governo nordamericano, concludendo con un esame della vita politico-sociale nordamericana, una collezione di "papeles públicos" di contenuto politico e un capitolo aggiuntivo che descriveva la popolazione indigena dell'America del Nord²⁶. Anche la *Historia concisa* ebbe una notevole diffusione nel sud del continente: nel solo 1812 ne vennero infatti pubblicate tre edizioni e nella "Gaceta de Buenos Aires" del 6 aprile 1816 il commerciante nordamericano David Curtis DeForest la offriva in vendita. Brackenridge, inoltre, ne confermò la diffusione e così risulta anche da José Artigas che, in una lettera del 17 marzo 1816 al *Cabildo* di Montevideo, manifestava ancora una volta il desiderio che tutti gli abitanti della Banda Oriental potessero averne un esemplare²⁷.

²¹ Si veda l'opera di C.S.A. SEGRETI, *Federalismo rioplatense y federalismo argentino. El federalismo de Córdoba en los comienzos de la época independiente, 1810-1829*, palabras previas de D. Pérez Guilhou, Centro de Estudios Históricos, Córdoba, 1995, pp. XIII-146.

²² Nel prologo all'ultima edizione del 1949 Pedro Grases.

²³ H.M. BRACKENRIDGE, *Viaje a América del Sur*, Hispamérica, Buenos Aires, 1988, 2 tomi. Titolo originale dell'opera: *Voyage to South America. Performed by Order of the American Government, in the Years 1817 and 1818 in the Frigate Congress*, traduzione de Carlos A. Aldao.

²⁴ H.M. BRACKENRIDGE, *op. cit.*, tomo II, p. 127.

²⁵ Una ristampa dell'opera venne curata dalla Fundación Eugenio Mendoza di Caracas nel 1852, con un prologo di Pedro Grases. Per la ristampa del 1952 gli editori si sono avvalsi della terza edizione dell'opera pubblicata nel 1812.

²⁶ Per quanto riguarda le fonti utilizzate, lo stesso García de Sena ammise di essersi avvalso di alcuni testi inglesi, che tradusse in castigliano, benché avesse una scarsa conoscenza della lingua inglese. J.E. ENGLEKIRK, autore di *Bibliografía de las obras norteamericanas en traducción española* (s. e., México, 1944, pp. 118-[1]), non ha potuto precisare le fonti di García de Sena, pur assicurando che egli si sia avvalso di vari testi di carattere storico.

²⁷ H.M. BRACKENRIDGE, *op. cit.*, tomo II, p. 127, e P. GRASES, *Prólogo a Historia concisa* [...], p. XVIII, ove rinvia al testo di A. RAÍREZ, *Tres libros norteamericanos en la Banda Oriental*, in: "Artigas-Washington", VI, 2, Montevideo, dicembre 1949.

Alla diffusione del pensiero di Paine contribuì anche Vicente Rocafuerte che – sempre a Filadelfia – pubblicò nel 1821 il testo *Ideas necesarias a todo pueblo americano independiente que quiera ser libre* e, nel 1822, il *Bosquejo ligerísimo de la revolución de Méjico desde el grito de Iguala hasta la proclamación de Iturbide*. Rocafuerte pubblicò poi a New York, nel 1823, il testo *Ensayo Político. El sistema colombiano popular, electivo y representativo es el que más conviene a la América independiente*²⁸. A Fray Servando Teresa de Mier²⁹ si deve la celebre opera *Memoria político-instructiva enviada desde Philadelphia en agosto de 1821, a los jefes independientes del Anáhuac, llamado por los españoles Nueva España*. Manuel Lorenzo de Vidaurre y Encalada, nel 1823, pubblicò i volumi *Cartas americanas, políticas y morales, que contienen muchas reflexiones sobre la guerra civil de las Américas* e *Plan del Perú, defecto del gobierno español antiguo, necesarias reformas*. Infine, a Mariano Alejo Alvarez dobbiamo il *Manual de un republicano para el uso de un pueblo libre* del 1812 e a Juan Germán Roscio *El triunfo de la libertad sobre el despotismo*³⁰. Intorno al 1820 a Buenos Aires era inoltre nota la collezione donata alla Biblioteca Pública da Miguel de Azcuénaga³¹, intitolata *Recueil des Loix Constitutives des Colonies Angloises, confédérées sous la dénomination d'Etats-Unis de l'Amérique Septentrionale. Auquel on a joint les Actes d'Indépendance, de Confédération et autres Actes du Congrès Général*, (traduit de l'Anglois, Dedié a M. le Docteur Franklin, Philadelphia 1778, p. 370).

A ciò si aggiunga *La démocratie en Amérique* di Tocqueville, che venne tradotta in spagnolo e pubblicata nel 1837 da Sánchez de Bustamante con il titolo *La democracia en América del Norte*, a cui seguì l'edizione pubblicata a Madrid nel 1854, intitolata *De la Democracia en América, con un examen de la democracia en los Estados Unidos y en Suiza*. Infine, il testo *The Federalist* che venne tradotto in portoghese e pubblicato a Rio de Janeiro nel 1840, mentre solo nel 1868 a Buenos Aires ne fu stampata la prima edizione in spagnolo, cui seguì una seconda del 1870, pubblicata a Città del Messico. Infine, nel 1896, in Brasile si ha notizia di una seconda edizione in portoghese.

Si ha notizia della circolazione nella zona di Buenos Aires anche dei testi in lingua originale della Costituzione federale degli Stati Uniti e di quelle degli Stati membri, tutti pubblicati a Filadelfia³², ai quali si aggiunse un'unica versione in spagnolo della sola Costituzione federale, la cui traduzione è stata attribuita a Mariano Moreno, uno dei protagonisti dei moti di Buenos Aires del maggio 1810. Il documento è scritto infatti di suo pugno e rivelerebbe come Moreno non si sia limitato a tradurlo, ma vi abbia apportato alcune modifiche, per già adattarlo meglio alla realtà argentina di quell'epoca. Per tal motivo è stato sostenuto che questa prima traduzione in spagnolo abbia dato una certa originalità alla Costituzione

²⁸ A. SOTO CÁRDENAS, *op. cit.*, nella nota 28 a p. 173 rinvia alla *Colección Rocafuerte*, prólogo y notas de Neptalí Zúñiga, Ed. del Gobierno del Ecuador, Quito, 1947, voll. III e V, rispettivamente intitolati, *Rocafuerte y la democracia de Estados Unidos de Norteamérica*, e *Rocafuerte y las ideas liberales de América independiente*.

²⁹ Il nome completo del messicano era José Servando Teresa de Mier Noriega y Guerra.

³⁰ A. SOTO CÁRDENAS, *op. cit.*, p. 16.

³¹ J.A. SECO VILLALBA, *op. cit.*, p. 31, nota 38.

Miguel de Azcuénaga (1754-1833) fu membro del Cabildo di Buenos Aires e la sua abitazione fu uno dei centri delle cospirazioni della Rivoluzione del maggio 1810. Integrò la Junta del maggio 1810 e firmò l'atto d'indipendenza del 25 maggio.

³² J.A. SECO VILLALBA, *Fuentes de la Constitución argentina*, prólogo de Alberto Padilla, Ediciones Depalma, Buenos Aires, 1943, p. 31, nota 39.

statunitense, rendendola "il primo precedente costituzionale della Repubblica Argentina"³³.

Una successiva ricerca del 1975 ha messo in dubbio la paternità di Moreno della traduzione sostenendo, invece, che l'autore fosse l'inglese Alexander Mackinnon che, in una lettera del 9 aprile 1812, lo affermava espressamente e che, all'epoca, era presidente del Comité de comerciantes británicos de Buenos Aires, agente del Foreign Office inglese e in stretti rapporti con Mariano Moreno³⁴, della cui collaborazione probabilmente si avvalse.

6. Fra il 1810 e il 1860 tutte le giovani nazioni latinoamericane riuscirono comunque a redigere una Costituzione che soddisfacesse le esigenze delle diverse correnti politiche e le aspirazioni popolari, scegliendo con più o meno fortuna una forma di governo e di Stato³⁵. Comuni a tutti i documenti fu l'introduzione del principio di separazione dei poteri, il riconoscimento della religione cattolica come religione ufficiale dello Stato e la recezione dei classici diritti individuali, ispirata alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1798, nonché ai diritti riconosciuti dalle Costituzioni degli Stati nordamericani e poi accolti a livello federale con gli emendamenti apportati alla Costituzione nel 1787 ed entrati in vigore nel 1791. La loro concreta attuazione variò, invece, a seconda delle vicende storiche di ciascuna nazione: ad esempio, la separazione dei poteri - sconosciuta durante il periodo coloniale - impose in linea di principio una collaborazione fra il legislativo e l'esecutivo, che spesso venne a mancare, costituendo il punto debole del costituzionalismo latinoamericano. Infatti, il presidenzialismo "classico" degli Stati Uniti venne modificato dando vita, sin dalle origini, a un prodotto *sui generis*, una sorta di ibrido, ove il sistema di "checks and balances" non riuscì mai a funzionare come negli Stati Uniti.

Il costante riferimento ai modelli giuridici stranieri e in particolare al modello federale nordamericano non deve dunque trarre in inganno: i giuristi, gli interpreti e gli intellettuali non si limitarono, infatti, a una semplice imitazione, ma consapevoli della validità dei modelli, li analizzarono, considerando quali loro aspetti potessero essere recepiti dalle rispettive nazioni con eventuali adattamenti. Non si trattò di una "imitazione straniera" che rispondeva a un "sentimento d'inferiorità e a un'attitudine mentale generalizzata"³⁶, ma piuttosto di un uso del modello straniero come un'argomentazione in più a favore di un testo costituzionale, per

³³ E. DÜRNHOFER, *Mariano Moreno inédito. Sus manuscritos*, estudio preliminar de E. William Alzaga, Editorial Plus Ultra, Buenos Aires, 1972, per la citazione p. 77, mentre per l'analisi della traduzione della Costituzione statunitense con le modifiche apportate pp. 73-118. Si veda dello stesso DÜRNHOFER, *El primer antecedente constitucional argentino*, Edición especial con motivo del Bicentenario del dr. Mariano Moreno, Deutsche Bank - sucursal Buenos Aires, 1979, p. 63.

³⁴ A.E. SAMPAY, *Las constituciones de la Argentina (1810-1972)*, recopilación, notas y estudio preliminar de [...], Eudeba, Buenos Aires, 1975, nella nota a p. 89 espone la sua opinione su chi sia l'autore della traduzione. Nelle pp. 89-95 Sampay riporta il testo tradotto della Costituzione degli Stati Uniti.

³⁵ Per un quadro delle Costituzioni dell'America Latina si rinvia ancora a B. BRAVO LIRA, *Etapas históricas del estado constitucional en los países de habla castellana y portuguesa (1811-1980)*, in: "Revista de Estudios Histórico-Jurídicos", V, 1980, pp. 35-84.

³⁶ Scriveva il cileno Bravo Lira che "salvo eccezioni, il costituzionalismo ispano-americano [...] è caratterizzato dall'imitazione straniera. Un orientamento non del tutto casuale, ma che risponde a un sentimento d'inferiorità e a un'attitudine mentale generalizzata fra gli Stati successori della monarchia spagnola [...]". B. BRAVO LIRA, *Etapas [...]*, p. 47.

farlo poi accettare nelle rispettive nazioni dalle classi politiche del momento³⁷. Non è infatti da sottovalutare il fatto che la rottura del vincolo politico con il regno di Spagna non infranse i legami culturali fra i due mondi e che quindi i giuristi latino-americani continuarono ad operare in stretto contatto con la dottrina giuridica e il diritto positivo dell'Europa, cui si aggiunsero gli Stati Uniti d'America.

Le diverse sfumature che caratterizzarono sia il modello federale accolto dal Messico, dal Brasile, dall'Argentina e dal Venezuela sia quello unitario recepito dagli altri Stati dell'area ha indotto lo studioso Levaggi a sostenere – per quanto riguarda l'Argentina – che “la costituzione teorica raccomandata dalla scienza politica ed ispirata al modello europeo o nordamericano” si sia combinata sempre con “la costituzione naturale del paese, derivata dalle consuetudini, dagli usi, dalle circostanze e dall'educazione”, con una subordinazione della prima alla seconda³⁸. In sostanza, il filtro dei giuristi argentini fece sì che quanto si prendesse dai modelli stranieri – sia per il diritto pubblico sia per quello privato – venisse sempre adattato alla realtà e alle tradizioni argentine.

Chi scrive ritiene che tale osservazione ben riassume non solo l'atteggiamento dei giuristi argentini, ma anche quello dei giuristi e degli intellettuali delle altre nazioni latinoamericane impegnati nella preparazione di progetti costituzionali e, poi, nelle codificazioni. Nel pluralismo giuridico³⁹ – che trova le sue origini nell'epoca coloniale spagnola e che agli inizi del XIX secolo costituì quel substrato del diritto di ciascuno Stato – bisogna quindi ricercare l'origine delle scelte dei giuristi latinoamericani nell'ambito del diritto sia pubblico sia privato e anche le ragioni del fallimento di alcuni esperimenti giuridici che si rivelarono inadatti alle singole realtà.

³⁷ D. BUSHNELL, *Los usos del modelo: la generación de la independencia y la imagen del norteamérica*, in: “Revista de Historia de América”, 82, 1976, pp. 7-8 e p. 26.

³⁸ A. LEVAGGI, *Espíritu del constitucionalismo argentino de la primera mitad del siglo XIX*, in: “Revista de historia del derecho”, 9, 1981, pp. 262-263.

³⁹ Il pluralismo giuridico si fonda su “tre fonti principali del diritto: i diritti spagnoli, canonici e indiani”. Essi si indicano con il plurale, in quanto le peculiarità delle colonie imposero un loro sdoppiamento: i diritti spagnoli si dividevano in diritto castigliano e in diritto indiano; che, a sua volta, si divideva in diritto indiano peninsulare e in diritto indiano creolo. Il diritto indiano creolo comprendeva la normativa locale e i costumi. Analogamente, i diritti canonici si dividevano in diritto canonico universale e in diritto canonico indiano; quest'ultimo, in diritto canonico indiano di origine pontificia e in quello di origine locale (creola). Infine, sono da ricordare i diritti indigeni, la cui importanza andò riducendosi con il rafforzamento del controllo iberico e con il conseguente affermarsi degli altri ordinamenti giuridici.